

Preghiera conclusiva

Fammi dono, Signore, della tua amicizia.
Incontrami lungo le rive della mia quotidianità
stanca, scoraggiata, incerta.
Fa' sentire la tua voce, mostrami la tua presenza,
nutrimi con la tua misericordia,
perché possa tornare a camminare su quella stessa strada
che hai percorso tu per primo.

Fammi dono, Signore, del tuo perdono.
Metto di fronte a te ciò che sono, senza sconto alcuno.
Tu solo sai guardarmi con il tuo sguardo d'amore,
tu solo puoi sanare gli strappi della mia storia,
per dare un nome alla mia identità,
per custodire integra la mia dignità.

Fammi dono, Signore, della tua chiamata,
lì dove sogni di farmi arrivare,
perché possa seguirti anche dove non voglio:
se tu sarai con me, nulla mi mancherà.

**Nel clima di silenzio che ha generato
la preghiera, ritorniamo alle occupazioni
quotidiane concludendo con un segno di
croce. Nel nome del Padre...**



Signore, figlio di Giovanni, mi ami?

«La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda era: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia». (Christus vivit 250).

Preghiera corale

Salmo 23

*Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Introduzione al brano.

Dopo la risurrezione di Gesù, il capitolo 21 del vangelo di Giovanni racconta una scena già conosciuta, la pesca miracolosa, in un contesto nuovo, quello, appunto, della risurrezione. Il racconto si conclude con la triplice domanda di Gesù a Simon Pietro, rinnovando l'invito a seguirlo con la sua stessa vita. Siamo sulla spiaggia, lungo il lago di Galilea, il luogo della quotidianità, abitato dalla novità di Cristo risorto.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 21,15-19)

Quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Medito

Il brano descrive una scena avvenuta dopo la risurrezione. I discepoli tornano a fare l'unica cosa in cui si sentono sicuri: pescare. Tuttavia si dovranno preparare all'ennesimo fallimento: solo nel momento in cui il Risorto interviene le reti si riempiono di pesci. Pietro è il primo a riconoscere il Signore, pronto a gettarsi in acqua e a raggiungere a nuoto la riva pur di andargli incontro. Ma anche quando, sulla sua Parola, tornano a pescare con successo, è ancora una volta il Signore che li precede, preparando già il pesce sulla brace. In questo contesto di fallimenti e anticipi, slanci di entusiasmo e timori, Gesù parla a Simon Pietro in modo nuovo: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Le parole di Gesù recuperano una storia, un cammino, un tradimento chiamato a trasformarsi in nuova possibilità. Gesù risorto si fa prima di tutto dono: il dono di una presenza, una parola, un'abbondanza inaspettata; il dono di un nutrimento già pronto, che non dipende dalle nostre forze; il dono del perdono, atto d'amore capace di rivestire la persona della sua dignità; il dono di un'amicitia che supera anche la paura della prigione e della morte. Anche nei giovani possiamo riconoscere gli stessi slanci generosi, timori, tradimenti, fallimenti. Di fronte al Signore, una sola cosa è sicura: egli anticipa sempre, sull'orlo della nostra libertà. «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene»: è la capacità di Pietro di mettersi di fronte al Signore nella propria realtà di uomo fragile. Eppure proprio su quella fragilità rimarrà salda la Chiesa. Chi è chiamato lo è per dono ricevuto, e per diventare dono con la propria vita. Non importa quanto sia fragile: il Signore anticipa, si fa dono, chiama ad essere dono. Ciò che conta è l'ultima parola: «Seguimi».